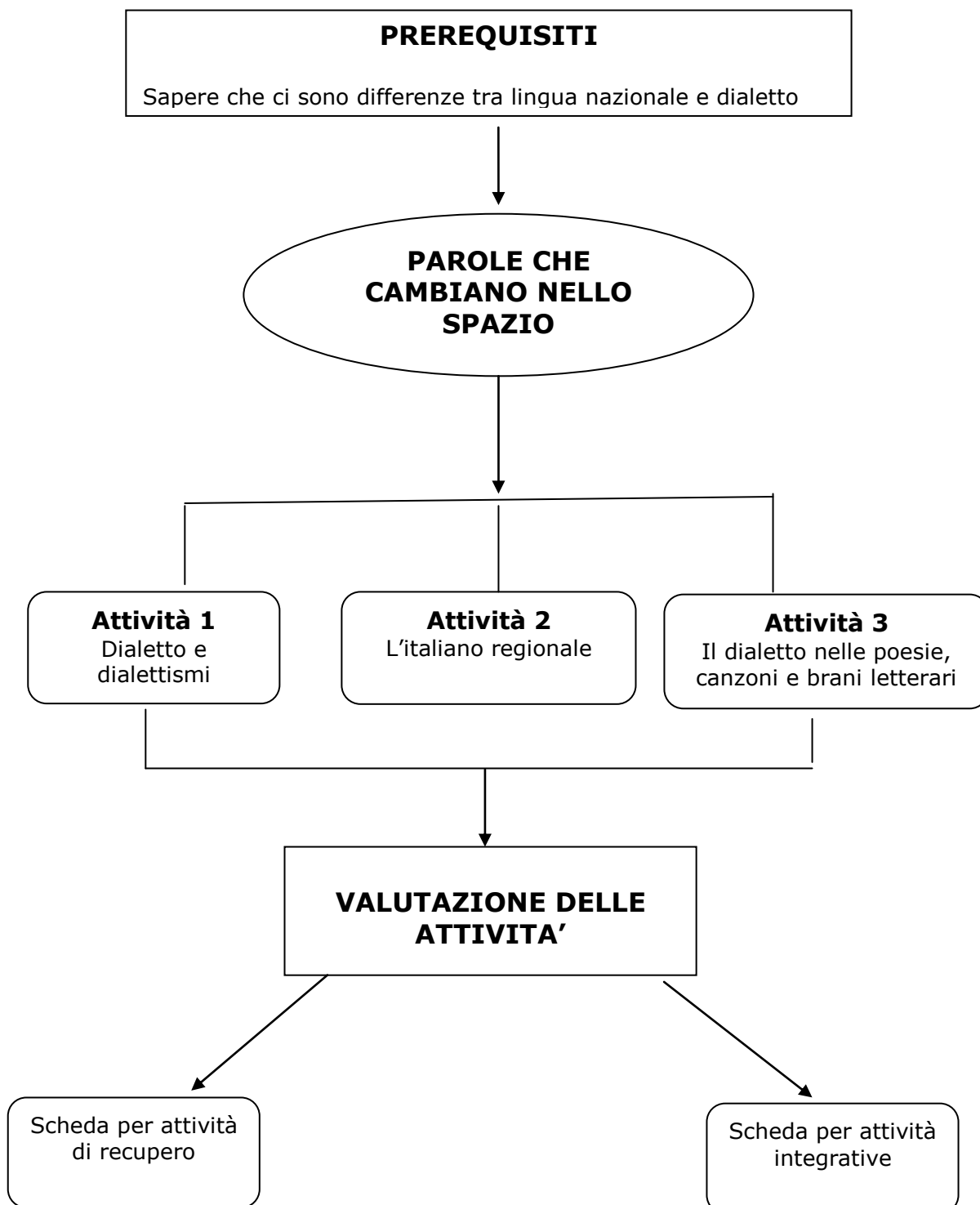


Le parole cambiano nello spazio

Valentina Firenzuoli

Nucleo: Lessico. Le varietà geografiche dell'italiano.





INDICE

Copertina e introduzione

Descrizione dell'attività

Verifica dei prerequisiti

Attività 1 *Dialecto e dialettismi* (indicazioni per il docente)

Attività 1 (scheda per lo studente)

Attività 2 *L'italiano regionale* (indicazioni per il docente)

Attività 2 (scheda per lo studente)

Attività 3 *Il dialetto nelle poesie, canzoni e brani letterari* (indicazioni per il docente)

Attività 3 (scheda per lo studente)

Attività integrative (scheda per lo studente)

Attività per il recupero (scheda per lo studente)





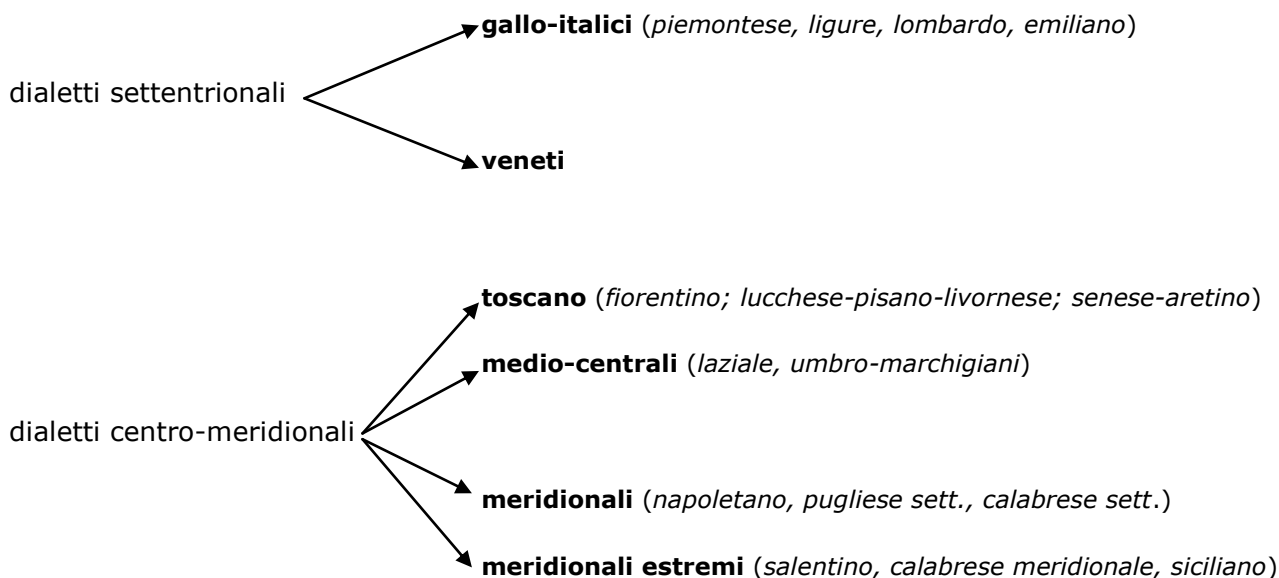
Introduzione

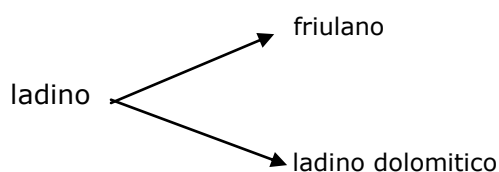
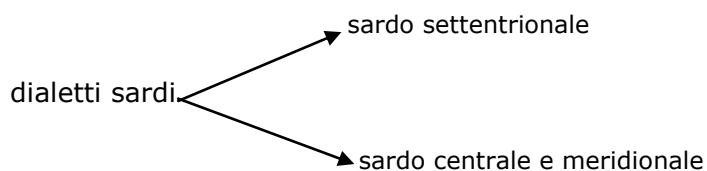
Tematica: Le parole del dialetto e dell'italiano regionale

Finalità e obiettivi di apprendimento: Nessuna lingua è uniforme: una lingua è un insieme di varietà, in quanto varia nel tempo, nello spazio, nella società, a seconda delle diverse situazioni o contesti comunicativi in cui è usata. Inoltre, varia anche a seconda del mezzo, cioè se è parlata, scritta o trasmessa (dai mezzi di comunicazione di massa). Le varietà linguistiche sono l'oggetto di studio della sociolinguistica.

Una lingua può mutare nello spazio: infatti nelle varie aree di un Paese si usano normalmente forme diverse. In Italia le varietà geografiche dell'italiano, dette italiani regionali, sono particolarmente diversificate a causa del sovrapporsi dell'italiano ai dialetti preesistenti. Mentre dal '500 l'**italiano** (cioè il volgare fiorentino del '300 promosso a lingua nazionale) si diffondeva sempre più in tutti gli usi scritti, i **dialetti** (gli altri volgari derivati dal latino parlato in epoca imperiale) hanno continuato a essere usati prevalentemente nel parlato, ma hanno dato vita anche a una tradizione di letteratura dialettale (poesia, novellistica, teatro) molto importante.

Secondo la classificazione più seguita, all'interno degli attuali confini politici italiani sono individuabili quattro grandi aree dialettali:

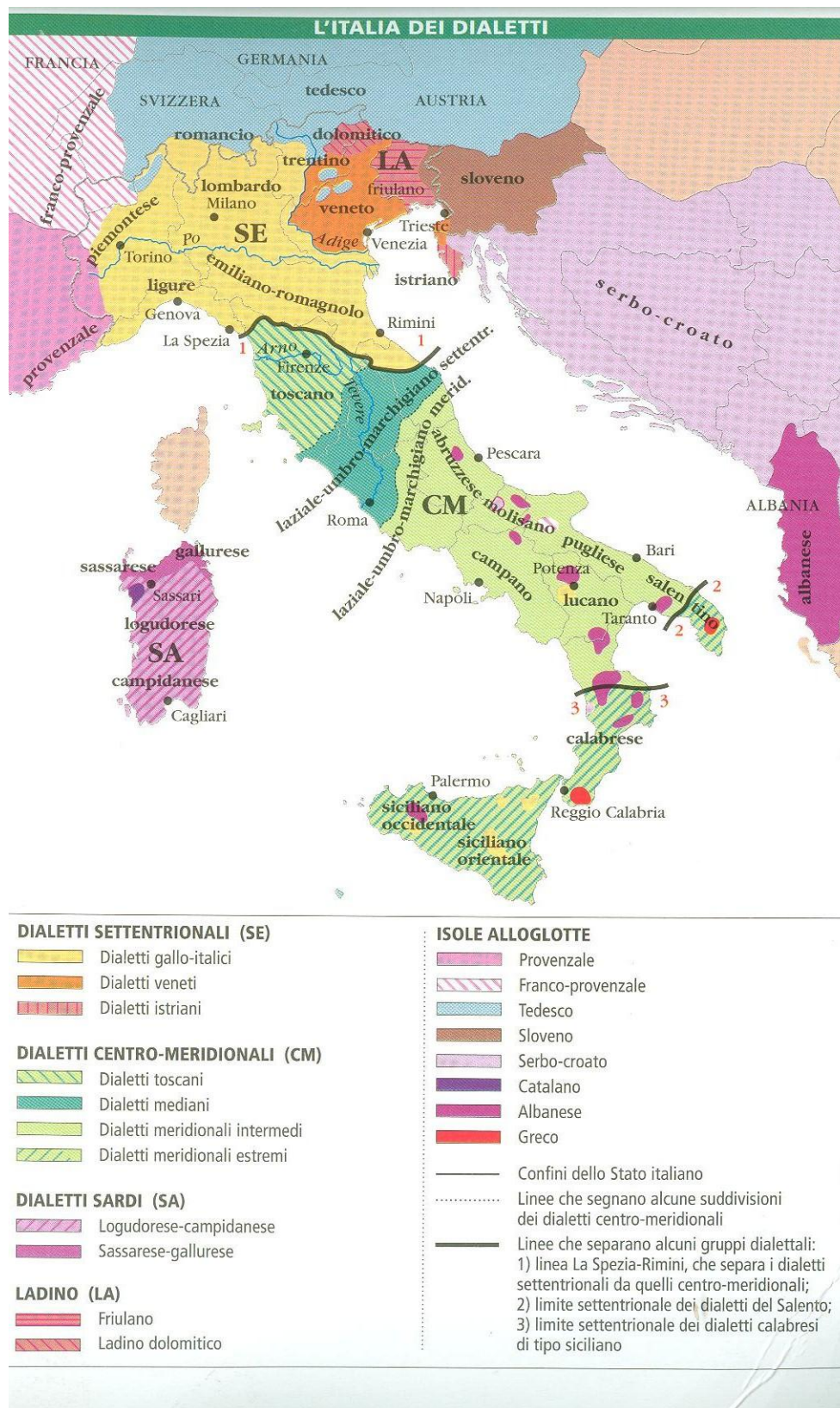




A questi sistemi dialettali vanno aggiunte le lingue di minoranza: quelle più ampie sono il **tedesco**, soprattutto in Alto Adige, e il **francese** in Valle d'Aosta, ma ce ne sono altre, dette isole linguistiche, come l'**albanese** (**arbëresh**) e il **greco** (o **grico**) parlati nell'Italia meridionale, o il **catalano** ad Alghero.

Nella legenda della cartina successiva, tratta da M. Dardano, *Nuovo manualetto di linguistica generale*, Zanichelli, 2005, oltre ai dialetti, sono riportate tutte le isole linguistiche (Isole alloglotte) presenti in Italia.







Gli **italiani regionali** sono **varietà geografiche** più recenti, che si sono formate in seguito alla progressiva diffusione dell'italiano nelle diverse regioni d'Italia. Il contatto fra i dialetti e l'italiano ha prodotto appunto le varietà di italiano caratterizzate da alcuni tratti dialettali (italiani regionali); ma soprattutto dal secondo dopoguerra in poi è stata importante anche l'influenza dell'italiano sui dialetti. Quando sentiamo parlare in italiano un siciliano, un toscano o un veneto, non è difficile riconoscere la sua provenienza regionale. Infatti le differenze più importanti riguardano la pronuncia: ogni variazione fonetica e intonativa è immediatamente percepibile e ci dà indicazioni sulla provenienza geografica del parlante. Ad esempio, un siciliano pronuncerà *sèta* con la **e** aperta oppure *gòla* con la **o** aperta, mentre un toscano dirà *séta* e *góla* con la **e** e la **o** chiuse. In misura minore anche il lessico varia da regione a regione, per cui, ad esempio, uno stesso oggetto può essere denominato in modo diverso in aree geografiche diverse (vedi più avanti l'esempio di *omino*, *gruccia*, *appendiabiti*...).

L'attività mira innanzitutto a far acquisire consapevolezza della differenza tra lingua "comune" nazionale, lingua regionale e dialetto, soprattutto in ambito lessicale; si propone quindi di far conoscere le principali caratteristiche di alcune varietà regionali dell'italiano; gli alunni dovrebbero imparare, inoltre, a distinguere e confrontare termini dell'italiano nazionale e termini dialettali e, infine, a prendere consapevolezza che il dialetto è utilizzato anche nella lingua scritta in testi letterari.

Metodologia: L'attività proposta si basa su un approccio di tipo interattivo che faciliti il più possibile il coinvolgimento e la partecipazione degli studenti, motivandoli all'apprendimento. Sono previste attività svolte a gruppi e individuali, in cui gli alunni impareranno a distinguere le varietà geografiche dell'italiano.





Descrizione dell'attività

Condizione, problema o stimolo da cui nasce l'attività

Il punto di partenza è lo studio delle variazioni del lessico in relazione alla provenienza regionale dei parlanti. Si propone quindi agli alunni un percorso che li faccia riflettere sul fatto che la lingua cambia nello spazio e che in italiano ci sono molte varietà geografiche.

Prerequisiti richiesti ai ragazzi per svolgere l'attività

Sapere che ci sono differenze tra italiano e dialetto.

Strumenti forniti agli allievi

Si ritiene indispensabile che ciascun alunno posseda un dizionario cartaceo; sarebbe bene anche che la classe potesse utilizzare un'aula attrezzata con computer o, ancora meglio, che fosse dotata di una LIM per permettere la consultazione di dizionari in rete o in CD.

È auspicabile, eventualmente, poter stampare o fotocopiare schede dal DVD.

Organizzazione della classe e metodologia

In tutte e tre le attività, comunque, gli alunni, dovranno lavorare anche individualmente, riservando però la fase di raccordo finale al gruppo. L'insegnante spiega il lavoro, assegna i compiti, coordina e sovrintende alla produzione e alla qualità del risultato; se necessario rinforza, consolida o potenzia individualmente. Risulta importante che l'insegnante sottolinei costantemente che i risultati delle attività servono a registrare le reali competenze di ognuno e della classe nel suo insieme.

Al termine di ogni attività viene chiesto ai ragazzi di riflettere su quello che hanno imparato compilando una scheda di autoanalisi relativa al percorso compiuto, in modo da verificare se hanno realmente messo a fuoco il tema di ciascuna attività.

Fasi e tempi

Il percorso, della durata di 6 ore, è suddiviso in 3 attività che corrispondono a 3 schede di lavoro diverse. Il programma dovrebbe essere svolto nell'arco di 3 settimane, un'attività a settimana. Si consiglia di mantenere questo ritmo in modo da non far passare troppi giorni tra un'attività e l'altra e, contemporaneamente, per dare opportunità agli studenti di riflettere sugli stimoli forniti.





	Scheda per lo studente	
Cognome	Nome	Data

Verifica dei prerequisiti

Tempo a disposizione: 20 minuti

1.

Come diresti nel tuo dialetto le seguenti parole?

lavorare.....
piove.....
confusione.....
donna.....
dipinge.....
mangiare.....
andarono.....
madre.....
cognata.....
piccolo.....

2.

Compila la seguente tabella scrivendo, accanto alla parola italiana, quella che corrisponde al tuo dialetto e nella terza colonna quella che corrisponde a un altro o altri dialetti che conosci:

PAROLA ITALIANA	PAROLA NEL TUO DIALETTO	PAROLA IN ALTRI DIALETTI
macchina		
raccontare		
arrabbiarsi		
lavoro		
favola		
matrimonio		
gatto		
cugino		
giornata		
piangere		

3.

Queste parole dell'italiano derivano da alcuni dialetti, come, ad esempio, *gondola* dal veneziano e *trullo* dal pugliese. Scrivi il loro significato, anche dopo aver consultato un dizionario.

cotechino.....
gondola.....
pattumiera.....
trullo.....
lido.....
traghetto.....
sfogliatella.....
pataccaro.....
iettatura.....
scugnizzo.....





grana.....
ossobuco.....
balera.....
intrallazzare.....





“Le parole nello spazio”

Attività 1.

Dialecto e dialettismi

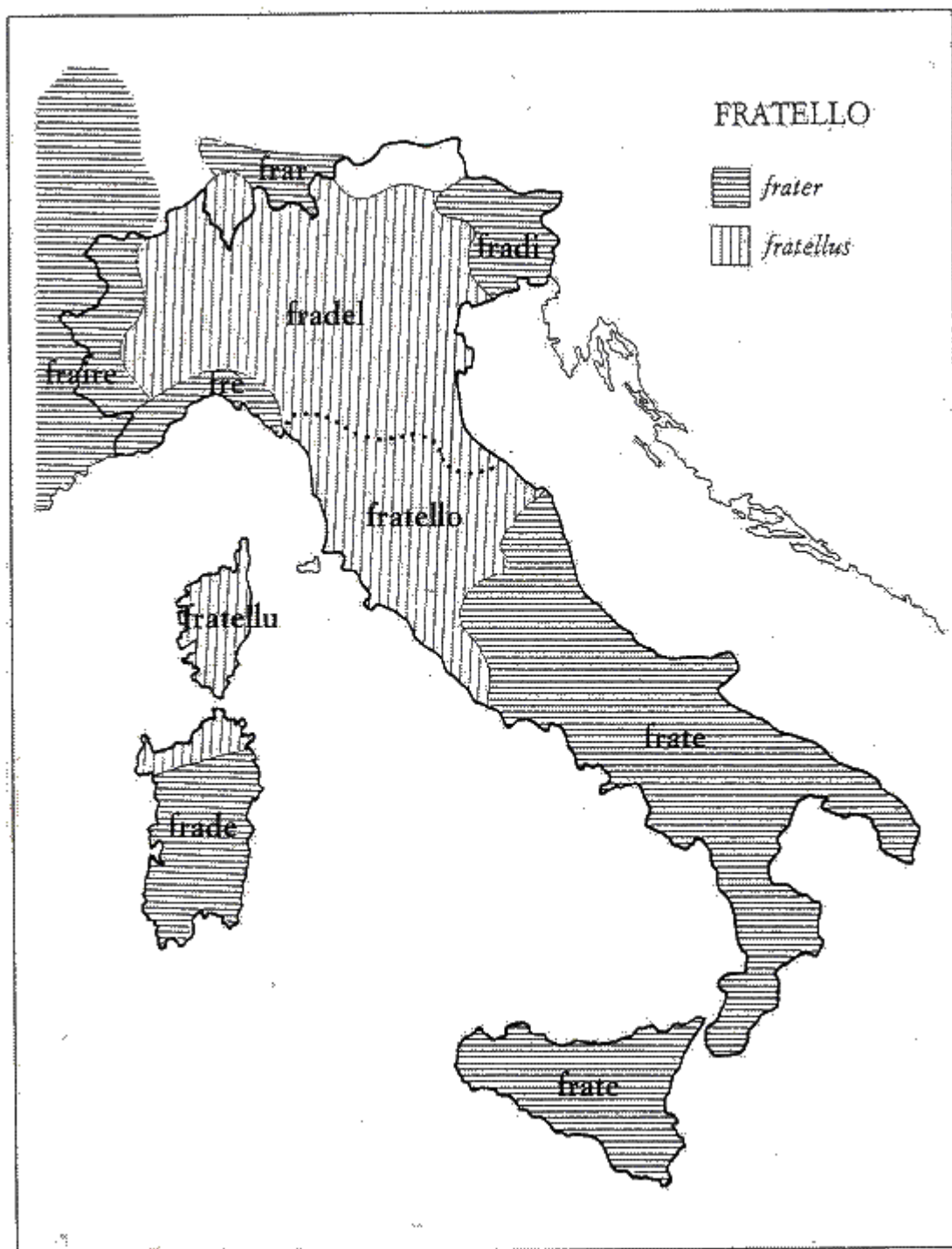
Indicazioni per il docente

L'insegnante spiega che cosa sono i dialetti: gli antichi volgari diffusi nelle diverse aree del territorio italiano che, al momento della promozione del fiorentino a lingua nazionale, si sono caratterizzati come varietà locali usate per lo più in situazioni familiari e informali. Ciascun dialetto ha precise caratteristiche fonologiche, grammaticali e lessicali e ambiti d'uso che non comprendono le situazioni comunicative più formali e istituzionali, che restano appannaggio dell'italiano.

Nella pagina seguente proponiamo un esempio tratto da G. Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, 1972.

Nella cartina è possibile notare come due parole latine, **frater** e **fratellus**, abbiano dato origine a termini diversi nelle varie regioni italiane:







Tuttavia, molte parole o espressioni di origine dialettale sono entrate a far parte dell'italiano regionale e/o dell'italiano comune.

Queste parole si dicono **dialettismi** (o **dialettalismi**)

Perché nasce un dialettismo? Come riesce una parola a passare dal suo ambito locale o dialettale a quello nazionale?

Le cause sono varie:

- L'industrializzazione dell'Italia ha portato a una vasta diffusione di prodotti e merci, che ha contribuito anche alla diffusione delle loro denominazioni locali (ad esempio, nell'ambito dell'arredo della cucina, il *lavello*, di origine settentrionale, si è imposto su *acquaio*, *lavabo*, *lavandino*).
- Gli spostamenti interni, prevalentemente dal Sud verso il Nord e dalla campagna alla città, hanno favorito lo scambio di termini locali che sono poi stati adottati da tutti, come *fusilli* e *pizza*.
- I mezzi di informazione, giornali, radio e soprattutto televisione, e la comunicazione pubblicitaria, hanno contribuito a diffondere la lingua italiana a scapito dei dialetti.





“Le parole nello spazio”

Attività 1.

Dialecti e dialettismi

Tipologia: Schede individuali e di gruppo. Ogni gruppo è composto da tre o quattro alunni. Quando le schede sono individuali devono essere consegnate, una per ogni studente, un esercizio alla volta. Il lavoro è comunque di gruppo, per cui gli alunni a conclusione dell'attività dovranno produrre una sola scheda finale che raccoglierà le osservazioni di tutti i componenti del gruppo.

Obiettivo didattico: Lo scopo di questa attività è far capire l'origine dialettale di molte parole o espressioni italiane.

Tempo: due ore

Fase 1

L'insegnante chiede ai gruppi di cercare di tradurre in italiano, tra i seguenti **modi di dire** dialettali, quelli che appartengono alla regione in cui abitano o a quella di provenienza, aiutandosi con le note finali ed eventualmente con un dizionario. Se è possibile, possono provare anche a tradurre altri.

MODI DI DIRE	TRADUZIONE
Andèr in sbroda e fasù. <i>Emilia Romagna</i>	
Xe mejo esser paròn de barca che comandante de vapòr. <i>Friuli Venezia Giulia</i>	
Chi mena pe' primo, mena du' vorte. <i>Lazio</i>	
U nesciu e i soe dinee prestu sun separee. <i>Liguria</i>	
Gnanca i can a bogio la coa par gnent. <i>Piemonte</i>	
Chi sput n'giel, i 'arecasche sopra la cocce. <i>Abruzzo</i>	
Rouges muages à l'aurore de la pluie encore. <i>Valle d'Aosta</i>	

Note

fasù = fagioli
vorte = volte
nesciu = allocco
dinee = soldi
gnanca = neanche
a bogio = scodinzolano
giel = cielo
'arecasche = gli ricade
cocce = testa
muages = nuvole





soluzioni

Andèr in sbroda e fasù.

Andare in brodo e fagioli (confondersi).

Emilia Romagna

Xe mejo esser padròn de barca che comandante de vapòr.

È meglio essere padrone di una barca che comandante di una nave.

Friuli Venezia Giulia

Chi mena pe' primo, mena du' vorte.

Chi picchia per primo, picchia due volte (ha un vantaggio).

Lazio

U nesciu e i soe dinee prestu sun separee.

L'alocco e i suoi soldi presto son divisi (Chi è sciocco non sa tenersi i soldi).

Liguria

Gnanca i can a bogio la coa par gnet.

Neanche i cani scodinzolano per niente (Tutti vogliono avere un compenso o un vantaggio per far qualcosa).

Piemonte

Chi sput n'giel, i 'arecasche sopra la cocce.

Chi sputa in cielo, gli ricade sulla testa.

Abruzzo

Rouges muages à l'aurore de la pluie encore.

Nuvole rosse all'aurora pioggia ancora (Rosso di mattina la pioggia s'avvicina).

Valle d'Aosta

Fase 2

L'insegnante chiede agli alunni di provare a riconoscere il significato di ciascuna parola evidenziata in rosso, scegliendolo fra i tre proposti, ricordando che Giufà è il protagonista di alcune fiabe della tradizione popolare siciliana, e fu introdotto dagli Arabi durante la loro dominazione nell'isola.

Mangiate vestitucci miei!

Giufà, scemo com'era, nessuno aveva per lui un gesto come dire d'invitarlo o chiedergli se vuoi favorire. Una volta andò a una **masseria**, a vedere se gli davano qualcosa, ma come lo videro così malmesso gli legarono contro i cani. Sua madre allora gli procurò una bella **palandrana**, un paio di calzoncini e un **gilecco** di velluto. Vestito come un **campiere**, Giufà andò alla stessa masseria. Gli fecero delle gran cerimonie e lo invitarono a tavola con loro, e lì lo subissarono di complimenti. Giufà quando gli portarono il mangiare, con una mano lo portava in bocca, con l'altra se ne riempiva le tasche, i taschini, il cappello e diceva: - Mangiate, mangiate, vestitucci miei, che a voi hanno invitato non a me!

Fiabe italiane, a cura di I. Calvino, Einaudi

a. masseria

- ☐ cumulo di massi
- ☐ luogo in cui abita molta gente
- ☐ azienda agricola

b. gilecco

- ☐ panciotto senza maniche
- ☐ cappello con tesa larga
- ☐ zaino da montagna

c. palandrana

- ☐ coperta





- ☐ veste per uomo ampia e lunga
- ☐ tenda per esterno

d. campiere

- ☐ falegname
- ☐ addetto alla sorveglianza di una tenuta agricola
- ☐ fabbro ferraio

A questo punto bisogna cercare sul dizionario le voci relative ai termini in corsivo:

- Quanti di essi sono di uso regionale?
- Uno dei termini non viene registrato dai comuni dizionari (lo troviamo solo nel GRADIT, *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* di Tullio de Mauro). Quale?
- È possibile indicare un vocabolo di uso corrente che gli è vicino come suono e che indica press'a poco la stessa cosa?

soluzioni

- a. **masseria** = azienda agricola
- b. **gilecco** = panciotto senza maniche
- c. **palandrana** = veste per uomo ampia e lunga
- d. **campiere** = addetto alla sorveglianza di una tenuta agricola.

I termini di uso regionale sono: **gilecco, campiere**

Il termine non registrato è **gilecco**, che si avvicina a **gilet**, nel suono e nel significato

Fase 3

L'insegnante spiega che le variazioni della lingua nello spazio possono fare dei brutti scherzi, come si potrà vedere nel brano di Rodari su alcune caratteristiche del dialetto veneziano.

Il professor Grammaticus una volta andò a Venezia, dove le strade sono d'acqua e per girarle non va bene l'automobile, ci vuole il vaporetto. I veneziani però lo chiamano il "vaporeto". Purtroppo essi hanno l'abitudine di dimezzare le doppie. Per esempio, invece di "tutto", dicono "tuto", con una sola "t": così non è tutto per niente, ma appena appena metà.

La sfortuna, che spesso perseguitava il professor Grammaticus, lo fece imbarcare per l'appunto su un «vaporeto» con una sola "t". Poco pratico di navigazione, egli non lo notò subito. Ma ecco che, giunto sotto il ponte di Rialto, il «vaporeto» cominciò a sbandare pericolosamente. I turisti domandavano in tutte le lingue: - Affondiamo?

Il professor Grammaticus non perdette tempo a rispondere: con la sua inseparabile matita rossa aggiunse la «t» che mancava, il vaporetto ritrovò il suo equilibrio e filò orgogliosamente in direzione di piazza San Marco.

G. Rodari, *Il libro degli errori*, Einaudi

Quindi, dopo aver illustrato qualche altra caratteristica della pronuncia dell'italiano nelle regioni settentrionali, pone alla classe la seguente domanda:

E l'italiano parlato nella vostra regione quali particolarità presenta?

Provate, a gruppi, a indicarne alcune.

Fase 4

L'insegnante chiede agli alunni di costruire, a gruppi, un piccolo dizionario del paese (oppure della città) in cui vivono o della loro regione di residenza (oppure della regione di origine della famiglia), scegliendo uno dei seguenti argomenti:

- **proverbi**
- **piatti tipici**
- **capi di vestiario**
- **nomi di parentela**





- ***casa e attività domestiche***
- ***attività e relazioni***

Fase 5

L'insegnante invita gli studenti a operare una riflessione su quanto è stato appreso nello svolgimento delle varie fasi dell'attività.



PROGRAMMAZIONE UNITARIA 2007 - 2013
Progetto realizzato con il contributo del Fondo Sociale Europeo - Programma Operativo Nazionale "Competenze per lo Sviluppo" Azione A.2 "Definizione di Strumenti e metodologie per l'autovalutazione / valutazione del servizio scolastico".



Unione Europea
P.O.N. - "Competenze per lo Sviluppo" (FSE)
D.G. Occupazione, Affari Sociali e pari Opportunità



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale



	<u>Scheda per lo studente</u>	
Cognome	Nome	data

	<u>Scheda per il gruppo</u>	
Cognome Cognome Cognome Cognome	Nome Nome Nome Nome	data

Fase 1

A gruppi, provate a "tradurre" in italiano, tra i seguenti **modi di dire** dialettali, quelli che appartengono alla vostra regione di residenza o a quella di provenienza, aiutandovi con le note finali ed eventualmente col dizionario. Provate anche a tradurre altri.

MODI DI DIRE	TRADUZIONE
Andèr in sbroda e fasù. <i>Emilia Romagna</i>	
Xe mejo esser paròn de barca che comandante de vapòr. <i>Friuli Venezia Giulia</i>	
Chi mena pe' primo, mena du' vorte. <i>Lazio</i>	
U nesciu e i soe dinee prestu sun separee. <i>Liguria</i>	
Gnanca i can a bogio la coa par gnent. <i>Piemonte</i>	
Chi sput n'giel, i 'arecasche sopra la cocce. <i>Abruzzo</i>	
Rouges muages à l'aurore de la pluie encore. <i>Valle d'Aosta</i>	

Note

fasù = fagioli
 vorte = volte
 nesciu = allocco
 dinee = soldi
 gnanca = neanche
 a bogio = scodinzolano
 giel = cielo
 'arecasche = gli ricade
 cocce = testa
 muages = nuvole





Fase 2

Prova a riconoscere il significato di ciascuna parola evidenziata, scegliendolo fra i tre proposti. Ti ricordiamo che Giufà è il protagonista di alcune fiabe della tradizione popolare siciliana, e fu introdotto dagli Arabi durante la loro dominazione nell'isola.

Mangiate vestitucci miei!

Giufà, scemo com'era, nessuno aveva per lui un gesto come dire d'invitarlo o chiedergli se vuoi favorire. Una volta andò a una **masseria**, a vedere se gli davano qualcosa, ma come lo videro così malmesso gli slegarono contro i cani. Sua madre allora gli procurò una bella **palandrana**, un paio di calzoncini e un **gilecco** di velluto. Vestito come un **campiere**, Giufà andò alla stessa masseria. Gli fecero delle gran cerimonie e lo invitarono a tavola con loro, e lì lo subissarono di complimenti. Giufà quando gli portarono il mangiare, con una mano lo portava in bocca, con l'altra se ne riempiva le tasche, i taschini, il cappello e diceva: - Mangiate, mangiate, vestitucci miei, che a voi hanno invitato non a me!

(*Fiabe italiane*, a cura di I. Calvino, Einaudi)

A questo punto cerca sul tuo dizionario le voci relative ai termini in corsivo:

- Quali sono di uso regionale?
- Uno dei termini non viene solitamente registrato dai comuni dizionari. Quale?
- Sapresti indicare un vocabolo di uso corrente che gli è vicino come suono e che indica press'a poco la stessa cosa?

Fase 3

Le variazioni della lingua nello spazio possono fare dei brutti scherzi, come si potrà vedere nel brano di Rodari su alcune caratteristiche del dialetto veneziano. Leggete, perciò, attentamente il brano:

Il professor Grammaticus una volta andò a Venezia, dove le strade sono d'acqua e per girarle non va bene l'automobile, ci vuole il vaporetto. I veneziani però lo chiamano il "vaporeto".

Purtroppo essi hanno l'abitudine di dimezzare le doppie. Per esempio, invece di "tutto", dicono "tuto", con una sola "t": così non è tutto per niente, ma appena appena metà.

La sfortuna, che spesso perseguitava il professor Grammaticus, lo fece imbarcare per l'appunto su un «vaporeto» con una sola "t". Poco pratico di navigazione, egli non lo notò subito. Ma ecco che, giunto sotto il ponte di Rialto, il «vaporeto» cominciò a sbandare pericolosamente. I turisti domandavano in tutte le lingue: - Affondiamo?

Il professor Grammaticus non perdette tempo a rispondere: con la sua inseparabile matita rossa aggiunse la «t» che mancava, il vaporetto ritrovò il suo equilibrio e filò orgogliosamente in direzione di piazza San Marco.

G. Rodari, *Il libro degli errori*, Einaudi

A gruppi, rispondete ora alla seguente domanda:

E l'italiano parlato nella vostra regione quali particolarità presenta? Provate ad indicarne alcune.

Fase 4

Costruisci un piccolo dizionario del tuo paese (oppure della tua città), o della tua regione di residenza (oppure della regione di origine della tua famiglia), scegliendo uno dei seguenti argomenti:

- **proverbi**





- **piatti tipici**
- **capi di vestiario**
- **nomi di parentela**
- **casa e attività domestiche**
- **attività e relazioni**

Fase 5

Scrivi almeno un'informazione sul dialetto e sui dialettismi che adesso conosci e che prima non conoscevi.

.....

.....

.....

Perché, secondo te, l'insegnante ha voluto farti lavorare su questo argomento? Hai capito perché è importante?

.....

.....

.....



“Le parole nello spazio”**Attività 2.****L'italiano regionale****Indicazioni per il docente**

L'insegnante spiega che gli italiani regionali, varietà geografiche dell'italiano nazionale, costituiscono le varietà di lingua effettivamente parlate in Italia nella stragrande maggioranza delle situazioni comunicative orali.

Le differenze più evidenti riguardano la pronuncia, ma anche il lessico è interessato da interferenze di tipo regionale. Facciamo due esempi emblematici: l'oggetto che serve per appendere gli abiti nell'armadio, e l'artigiano che fa o ripara gli impianti idraulici. Questi vengono chiamati in moltissimi e svariati modi, a seconda della regione, come si potrà vedere sotto le due illustrazioni.



attaccapanni, appendino, gruccia, omino, ometto, stampella



idraulico, trombaio, fontaniere, stagnino, stagnaro



Per quanto riguarda i **geosinonimi**, di cui si parla nella Fase 3, si ricorda all'insegnante che questi sono sinonimi perfetti, cioè parole diverse che hanno il medesimo significato. I sinonimi perfetti sono davvero pochi: oltre ai geosinonimi abbiamo le congiunzioni **o/oppure**, gli avverbi **qui/qua**, gli avverbi **lì/là**, gli avverbi **costì/costà** (toscanismo). Tutti gli altri sinonimi sono parole con significato simile, ma mai perfettamente coincidenti.





"Le parole nello spazio"

Attività 2.

L'italiano regionale

Tipologia: Schede individuali e di gruppo. Ogni gruppo è composto da tre o quattro alunni. Quando le schede sono individuali devono essere consegnate, una per ogni studente, un esercizio alla volta, ma il lavoro è comunque di gruppo, per cui gli alunni a conclusione dell'attività dovranno produrre una sola scheda finale che raccoglierà le osservazioni di tutti i componenti del gruppo.

Obiettivo didattico: Lo scopo di questa attività è far comprendere che esistono delle varietà regionali dell'italiano.

Tempo: due ore

Fase 1

A.

L'insegnante consegna in fotocopia una cartina regionale dell'Italia: in corrispondenza della regione in cui gli alunni vivono, devono scrivere come si dice l'espressione "**marinare la scuola**", ed eventualmente registrare anche più di una variante. Se ci sono poi alunni in classe provenienti da altre regioni, devono scrivere quale locuzione viene usata nella loro regione di origine. Per completare tutte le regioni, o aree geografiche dell'Italia, si possono utilizzare anche dei dizionari cartacei, in rete o in CD.

Segnaliamo, a titolo di esempio, come viene detta l'espressione **marinare la scuola** in alcune regioni:

Piemonte: tagliare

Veneto: fare manca

Liguria: bossare

Emilia Romagna: fare fuga (fughino)

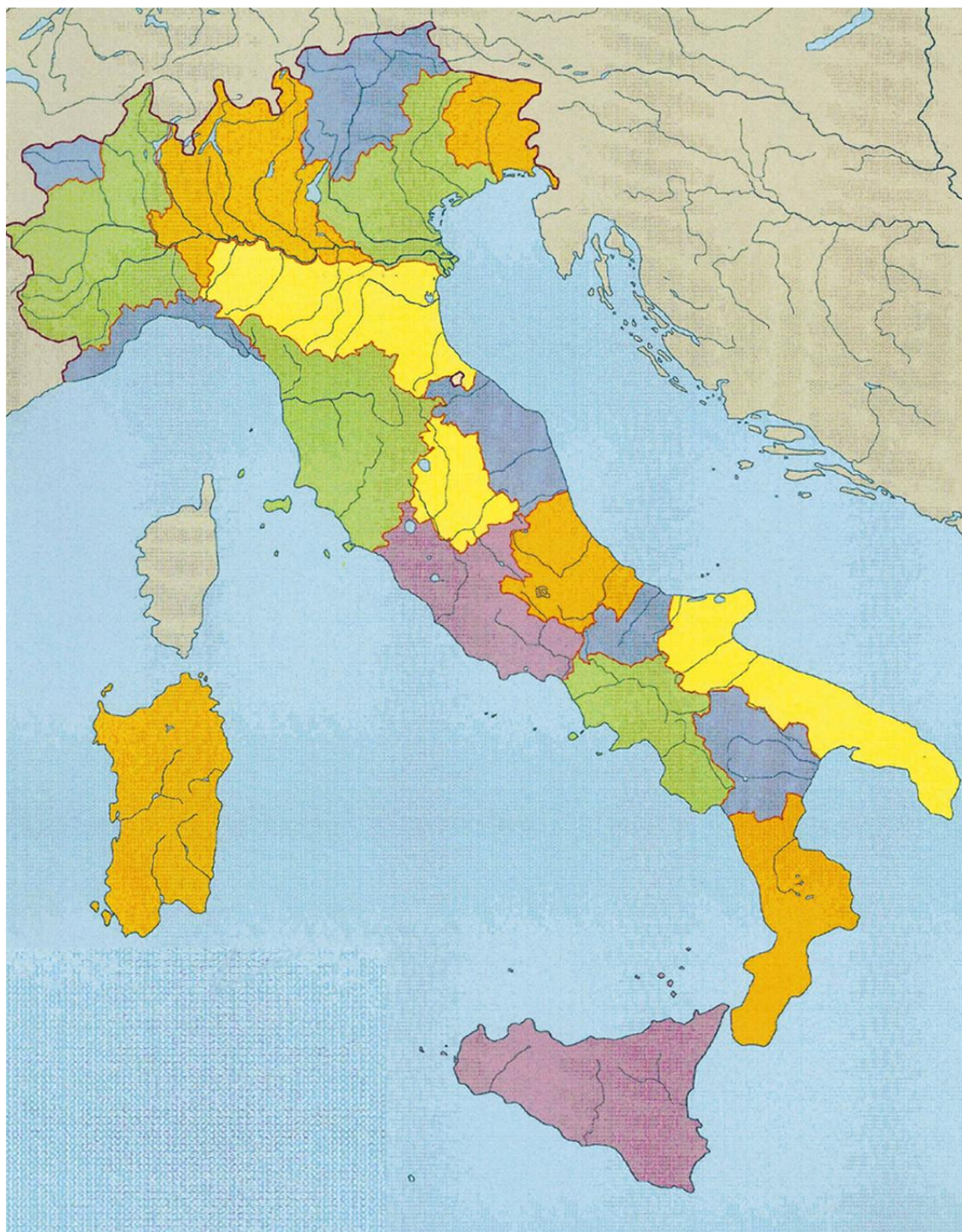
Toscana: fare forza (Firenze), fare chiodo (Arezzo), fare salina (Grosseto)

Campania: fare filone

Puglia: fare spago, lippare

Sicilia: stampare, caliare





**B.**

A gruppi, si ripete la stessa cosa, scegliendo dall'elenco due espressioni per ogni gruppo:

Attaccare briga

Avere le mani bucate

Avere la testa tra le nuvole

Avere il cuore in gola

Avere un buco nello stomaco

Avere l'acqua alla gola, essere con l'acqua alla gola

Avere fegato

Avere testa

Essere di polso, avere polso

Essere in gamba

Fase 2

L'insegnante spiega che la gastronomia è sicuramente una dei settori in cui è più frequente l'ingresso di parole regionali, a causa della continua diffusione dei prodotti locali in tutte le regioni d' Italia. Gli alunni devono inserire, accanto all'indicazione della regione d'origine, altre parole dopo quella indicata come esempio. Possono anche allungare la lista, inserendovi parole relative alla gastronomia di altre regioni.

Piemonte: grissino.....
Veneto: pandoro.....
Liguria: trofie.....
Lombardia: panettone.....
Emilia Romagna: tortellini.....
Toscana: vinsanto.....
Lazio: fettuccine.....
Campania: mozzarella.....
Calabria: ndùja.....
Puglia: lampascioni.....
Sicilia: cannolo.....

Fase 3

Un gioco da fare in classe può essere questo.

Se siamo toscani e vogliamo comprare un **popone** a Napoli, ci può capitare di avere qualche difficoltà, perché qui, come in molte altre parti d'Italia si chiama **melone**; così se chiediamo un **cocomero** a Venezia, dove viene chiamato **anguria**, o a Palermo dove dicono **melone d'acqua**. Queste parole, *popone/melone* e *cocomero/anguria/melone d'acqua* sono sinonimi, anzi, **geosinonimi**, sinonimi geografici, cioè parole diverse utilizzate nelle regioni d'Italia per indicare il medesimo significato.

La classe, divisa a gruppi, può trovare altri esempi di geosinonimi, partendo dai nomi utilizzati nella regione d'origine o nella regione dove abitano i ragazzi per indicare alcuni cibi o piatti particolari, e compilare una tabella, come nell'esempio che indichiamo:



	SIGNIFICATO	GEOSINONIMI
rigatino (Toscana)	lardo striato di carne della regione ventrale del suino, salato insieme alla cotenna e talvolta affumicato o decorticato e arrotolato, impiegato come affettato e come condimento	carnesecca, pancetta
spigola (Toscana)	nome comune dei pesci del genere Trachino, dotati di raggi spinosi e veleniferi	pesce ragno, tracina
schacciata (regioni centrali)	sorta di pane di forma sottile e schiacciata condito con olio o altri ingredienti e cotto al forno:	focaccia
zeppola (regioni meridionali)	frittella tipica di alcune regioni dell'Italia meridionale, dove viene preparata con varianti locali tradizionalmente nel periodo di Carnevale	frittella
brodetto (costa adriatica)	zuppa di pesce	zuppa di pesce, cacciucco (Versilia e Livorno)
acquacotta (Toscana)	minestra fatta con verdure, acqua, olio, pane raffermo e uovo	pancotto

Fase 4

L'insegnante legge le frasi seguenti, facendo notare che presentano forme o costrutti tipici di alcuni italiani regionali. Gli alunni devono individuare ed evidenziare i diversi regionalismi, quindi provare a indicare a quale tipo di italiano regionale si possono riferire (ci sono 3 esempi di italiano regionale meridionale, 2 esempi di italiano regionale medio-centrale, 2 esempi di italiano regionale toscano e 3 esempi di italiano regionale settentrionale)

1. Stamattina ho chiamato a tua cuggina. *italiano regionale meridionale*
2. Il Marco ha detto che andava via perché ne aveva a basta.....
3. La tu' hasa è proprio bella
4. È uscita pazza, quella.....
5. Annamo ar mare?.....
6. Entra la bicicletta nel garage e sali la borsa della spesa.....
7. Ma che stai a di'?.....



8. Se dici codesto, non mi vuoi punto bene.....

soluzioni

1. Stamattina ho chiamato a tua cuggina italiano regionale meridionale
2. Il Marco ha detto che andava via perché ne aveva a basta settentrionale
3. La tu' hasa è proprio bella toscano
4. È uscita pazza, quella meridionale
5. Annamo ar mare? laziale
6. Entra la bicicletta nel garage e sali la borsa della spesa meridionale
7. Ma che stai a di'? laziale
8. Se dici codesto, non mi vuoi punto bene toscano

Fase 5

L'insegnante legge le seguenti forme, scritte secondo alcune pronunce regionali: gli alunni devono provare a correggerle:

sabbato.....
 tennico.....
 agile.....
 fratello.....
 investiganto.....
 belo.....
 fija.....
 ragazzo.....
 cressere.....
 poereto.....

soluzioni

sabbato: sabato
 tennico: tecnico
 agile: agile
 fratello: fratello
 investiganto: ..investigando
 belo: bello
 fija: figlia
 ragazzo: ragazzo
 cressere: crescere
 poereto: poveretto

Fase 6

L'insegnante fornisce un elenco di alcune parole di origine regionale, molte delle quali sono ormai entrate a far parte della lingua italiana (**regionalismi**). Gli alunni, a gruppi, devono collocare i regionalismi nella prima colonna e le parole italiane nella seconda, con l'aiuto del dizionario:

abbacchio, barbone, bisboccia, caciotta, caruso, cicchetto, cotechino, fasullo, fiacca, fontina, fusto, guaglione, guappo, intrallazzo, lagna, lattoniere, macello, malga, mascarpone, masseria, michetta, mortadella, impiccione, mugugno, panettone, pelandrone, pelare, pennichella, pizza, robiola, sbraitare, scarafone, scippo, scugnizzo, spocchia, stringhe, tarocco, vongole.



REGIONALISMI	PAROLE NON DI ORIGINE REGIONALE

soluzioni

REGIONALISMI	PAROLE NON DI ORIGINE REGIONALE
abbacchio	barbone
caruso	bisboccia
cicchetto	caciotta
cotechino	fusto
fasullo	lagna
fiacca	lattoniere
fontina	macello
guaglione	masseria
guappo	michetta
intrallazzo	mortadella
malga	impiccione
mascarpone	pelare
mugugno	sbraitare





panettone	scippo
pelandrone	spocchia
pennichella	stringhe
pizza	tarocco
robiola	
scarafone	
scugnizzo	
vongole	

Fase 7

L'insegnante propone le stesse parole di origine regionale dell'esercizio precedente. Dopo aver individuato il significato di ognuna, con l'aiuto di un dizionario cartaceo oppure in rete, gli alunni, sempre a gruppi, devono provare a indicare a quale regione o area appartengono.

REGIONALISMI	SIGNIFICATO	PROVENIENZA REGIONALE
abbacchio		
caruso		
cicchetto		
cotechino		
fasullo		
fiacca		
fontina		
guaglione		
guappo		
intrallazzo		
malga		
mascarpone		
masseria		
mugugno		
panettone		
pelandrone		
pennichella		
pizza		
pizzicagnolo		
robiola		
scarafone		
scugnizzo		
vongole		





soluzioni

REGIONALISMI	SIGNIFICATO	PROVENIENZA REGIONALE
abbacchio	agnello da latte macellato	area centrale
caruso	ragazzo	siciliano
cicchetto	bicchierino spec. di liquore	piemontese
cotechino	salume da lessare fatto di carne e cotenne di maiale, triturate e aromatizzate	milanese
fasullo	privo di autenticità, falso	romana
fiacca	stanchezza, svogliatezza, fiacchezza	toscana
fontina	formaggio grasso, morbido, tipico della Val d'Aosta, prodotto con latte intero di vacca	piemontese
guaglione	ragazzo	napoletano
guappo	camorrista bravaccio, teppista	napoletano
intrallazzo	affare, traffico illecito estens., intrigo, compromesso per procacciarsi illegalmente voti o favori	siciliana
malga	pascolo alpino, in parte recintato, con una costruzione rustica adibita a stalla e ad abitazione per il periodo dell'alpeggio	area alpina
mascarpone	formaggio lombardo bianco e cremoso, preparato con panna di latte, usato anche per la preparazione di creme e di dolci	lombardo
mugugno	espressione di insoddisfazione o di risentimento che si manifesta con proteste a mezza voce	genovese
panettone	dolce natalizio di tradizione milanese dalla tipica forma a cupola, a base di farina, burro, uova e zucchero, arricchito con cedro candito e uva sultanina	milanese
pelandrone	persona pigra, oziosa, svogliata; scansafatiche, fannullone	piemontese
pennichella	sonnellino pomeridiano	romana
pizza	focaccia di pasta rotonda condita con olio, salsa di pomodoro, mozzarella o altri ingredienti e cotta al forno, spec. a legna	napoletana
robiola	formaggio di pasta molle, poco stagionato, di forma quadrata o rotonda, tipico del Piemonte e della Lombardia, prodotto con latte intero di vacca	lombarda
scarafone	scarafaggio	meridionale
scugnizzo	monello napoletano astuto e vivace che vive di espedienti; ragazzo di strada estens., ragazzo vivace e irrequieto	napoletana
vongole	mollusco dalla conchiglia ovale di colore chiaro, molto ricercato per alcune specialità gastronomiche	napoletana

Fase 8

L'insegnante invita gli studenti a operare una riflessione su quanto è stato appreso nello svolgimento delle varie fasi dell'attività.





	<u>Scheda per lo studente</u>	
Cognome	Nome	data

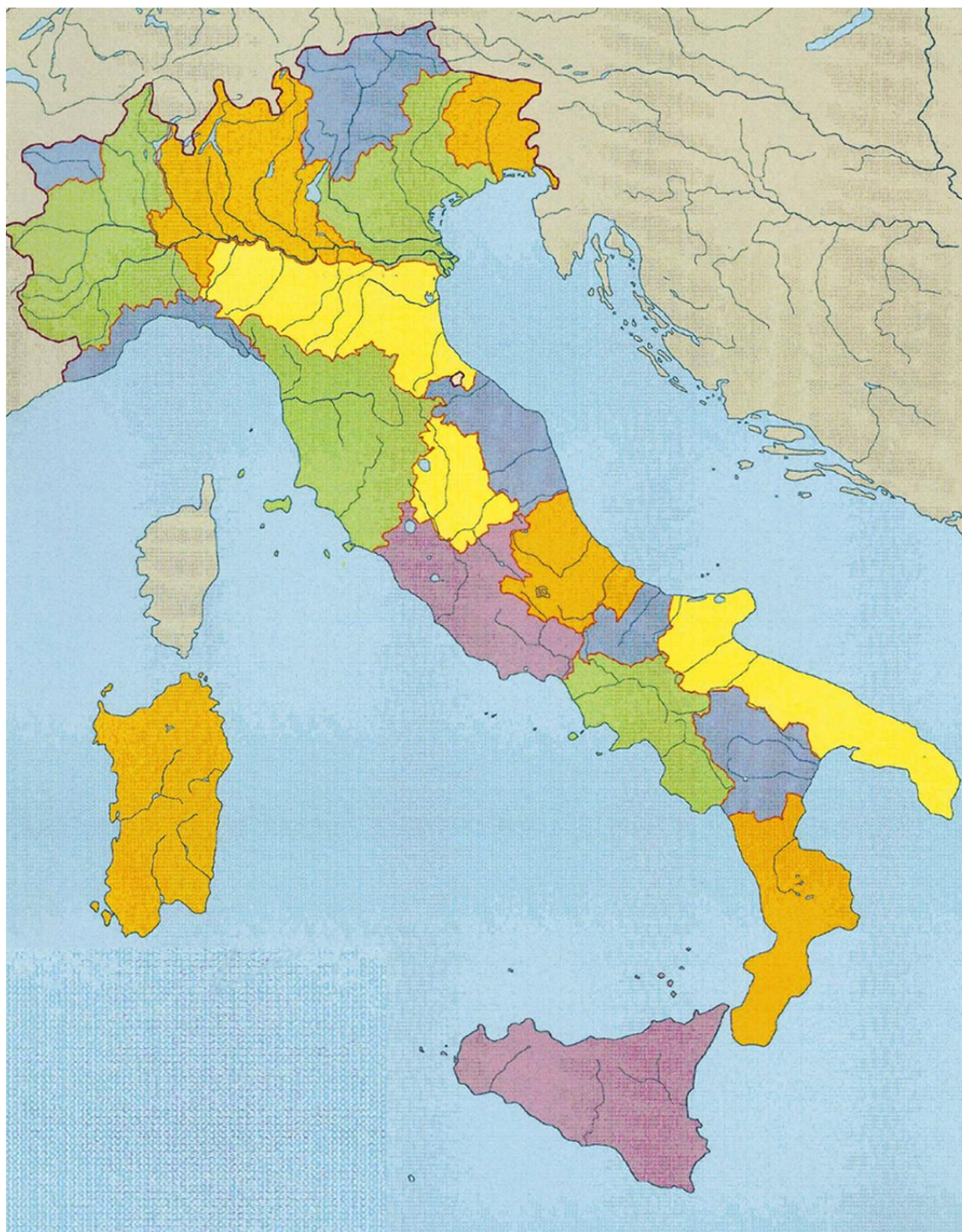
	<u>Scheda per il gruppo</u>	
Cognome Cognome Cognome Cognome	Nome Nome Nome Nome	data

Fase 1

A.

Ti diamo una cartina regionale dell'Italia: in corrispondenza della regione in cui vivi, scrivi come si dice l'espressione "**marinare la scuola**", ed eventualmente registra anche più di una variante. Chiedi poi a compagni di classe e amici quale locuzione viene usata nella loro regione di origine.





**B.**

Fate la stessa cosa, a gruppi, scegliendo due delle seguenti espressioni:

Attaccare briga

Avere le mani bucate

Avere la testa tra le nuvole

Avere il cuore in gola

Avere un buco nello stomaco

Avere l'acqua alla gola, essere con l'acqua alla gola

Avere fegato

Avere testa

Essere di polso, avere polso

Essere in gamba

Fase 2

La gastronomia è sicuramente una delle aree dove si registrano moltissimi scambi di parole dialettali, a causa della continua diffusione dei prodotti locali in tutte le regioni d' Italia. Prova a inserire accanto all'indicazione della regione d'origine altre parole dopo quella che ti indichiamo come esempio. Puoi anche allungare la lista, inserendovi parole relative alla gastronomia di altre regioni.

Piemonte: grissino.....
Veneto: pandoro.....
Liguria: trofie.....
Lombardia: panettone.....
Emilia Romagna: tortellini.....
Toscana: vinsanto.....
Lazio: fettuccine.....
Campania: mozzarella.....
Calabria: ndùja.....
Puglia: lampascioni.....
Sicilia: cannolo.....

Fase 3

Se siamo toscani e vogliamo comprare un **popone** a Napoli, ci può capitare di avere qualche difficoltà, perché qui, come in molte altre parti d'Italia si chiama **melone**; così se chiediamo un **cocomero** a Venezia, dove viene chiamato **anguria**, o a Palermo dove dicono **melone d'acqua**. Queste parole, *popone/melone* e *cocomero/anguria/melone d'acqua* sono sinonimi, anzi, **geosinonimi**, sinonimi geografici, cioè parole diverse utilizzate nelle regioni d'Italia per indicare il medesimo significato.

A gruppi, provate a trovare esempi di geosinonimi, partendo dai nomi utilizzati nella vostra regione d'origine o nella regione dove abitate per indicare alcuni cibi o piatti particolari, e compilate una tabella, come nell'esempio che indichiamo:



	SIGNIFICATO	GEOSINONIMI
rigatino (Toscana)	lardo striato di carne della regione ventrale del suino, salato insieme alla cotenna e talvolta affumicato o decorticato e arrotolato, impiegato come affettato e come condimento	carnesecca, pancetta
spigola (Toscana)	nome comune dei pesci del genere Trachino, dotati di raggi spinosi e veleniferi	pesce ragno, tracina
schiciata (regioni centrali)	sorta di pane di forma sottile e schiciata condito con olio o altri ingredienti e cotto al forno:	focaccia
zeppola (regioni meridionali)	frittella tipica di alcune regioni dell'Italia meridionale, dove viene preparata con varianti locali tradizionalmente nel periodo di Carnevale	frittella
brodetto (costa adriatica)	zuppa di pesce	zuppa di pesce, cacciucco (Versilia e Livorno)
acquacotta (Toscana)	minestra fatta con verdure, acqua, olio, pane raffermo e uovo	pancotto

Fase 4

Leggete le frasi seguenti, che presentano costruzioni e la trascrizione di caratteristiche fonetiche tipiche di alcune parlate regionali. A gruppi, individuate ed evidenziate i diversi regionalismi, quindi provate a indicare a quale tipo di italiano regionale si possono riferire (ci sono 3 esempi di italiano regionale meridionale, 2 esempi di italiano regionale centrale, 2 esempi di italiano regionale toscano e 3 esempi di italiano regionale settentrionale)

1. Stamattina ho chiamato a tua cuggina. *italiano regionale meridionale*
2. Il Marco ha detto che andava via perché ne aveva a basta.....
3. La tu' hasa è proprio bella
4. È uscita pazza, quella.....
5. Annamo ar mare?.....
6. Entra la bicicletta nel garage e sali la borsa della spesa.....
7. Ma che stai a di'?.....





Fase 7

Ti proponiamo le stesse parole di origine regionale dell'esercizio precedente. Dopo aver individuato il significato di ognuna, con l'aiuto di un dizionario cartaceo oppure in rete, prova a indicare a quale regione o area geografica appartengono.

REGIONALISMI	SIGNIFICATO	PROVENIENZA REGIONALE
abbacchio		
caruso		
cicchetto		
cotechino		
fasullo		
fiacca		
fontina		
guaglione		
guappo		
intrallazzo		
malga		
mascarpone		
masseria		
mugugno		
panettone		
pelandrone		
pennichella		
pizza		
pizzicagnolo		
robiola		
scarafone		
scugnizzo		
vongole		



**Fase 8**

Scrivi almeno un'informazione sulle caratteristiche delle varietà regionali dell'italiano che adesso conosci e che prima non conoscevi.

.....

.....

.....

Perché, secondo te, l'insegnante ha voluto farti lavorare su questo argomento? Hai capito perché è importante?

.....

.....

.....





“Le parole nello spazio”

Attività 3.

Il dialetto nelle poesie, canzoni e brani letterari

Indicazioni per il docente

L'insegnante spiega che la letteratura dialettale è un fenomeno tipicamente italiano con una tradizione molto importante (basti pensare alle novelle del Bandello e al teatro di Goldoni o al teatro di Pirandello); essa continua anche dopo l'unità d'Italia e caratterizza tutto il Novecento, scorrendo parallela a quella in lingua italiana. La poesia in dialetto, in particolare, è molto importante durante il romanticismo, e trova nel milanese Carlo Porta e nel romano Giuseppe G. Belli i suoi grandi protagonisti.

Gli scrittori e i poeti usano il dialetto per diversi motivi: in opposizione alla lingua letteraria della tradizione, come protesta contro la modernizzazione, quale strumento per attingere all'immaginario popolare che viene considerato un pregio da valorizzare e anche per sperimentazioni linguistiche.

Il dialetto, comunque, non viene utilizzato solamente nelle composizioni poetiche: anche la narrativa è ricca di riferimenti dialettali. Molti scrittori, infatti, utilizzano parole e dialoghi in dialetto nei loro romanzi, soprattutto quando intendono ricreare un clima di vita quotidiana e familiare.

Per quanto riguarda poi le canzoni dialettali, l'Italia possiede un patrimonio assai ricco e molto variegato a seconda delle regioni; la canzone napoletana è quella che, nata nell'Ottocento inizialmente a carattere locale, acquisterà una maggiore diffusione nazionale e internazionale. La sua epoca d'oro comincia con il 1880, anno in cui viene composta *Funiculì funiculà*, destinata a diventare una delle canzoni più eseguite e popolari in tutto il mondo. Da questo momento, e per quasi mezzo secolo, le canzoni napoletane saranno cantate in ogni luogo della città e diventeranno patrimonio di tutte le classi sociali, anche per la presenza a Napoli di un gruppo di autori e compositori di valore straordinario (primo fra tutti Salvatore Di Giacomo).





“Le parole nello spazio”

Attività 3.

Il dialetto nelle poesie, canzoni e brani letterari”

Tipologia: Schede individuali e di gruppo. Ogni gruppo è composto da tre o quattro alunni. Quando le schede sono individuali devono essere consegnate, una per ogni studente, un esercizio alla volta, ma il lavoro è comunque di gruppo, per cui gli alunni a conclusione dell’attività produrranno una sola scheda finale che raccoglierà le osservazioni di tutti i componenti del gruppo.

Obiettivo didattico: Lo scopo dell’attività è sapere che il dialetto è stato utilizzato, soprattutto nel passato, anche come lingua di cultura e che importanti autori hanno scritto testi poetici e canzoni in dialetto. Conoscere che diversi scrittori italiani hanno utilizzato, e continuano a utilizzare, parole ed espressioni dialettali, soprattutto quando intendono riprodurre il parlato o scene di vita quotidiana e familiare.

Tempo: due ore.

Fase 1

L’insegnante legge la seguente filastrocca in dialetto veneto, riportata da Luigi Meneghello in *Libera nos a malo*, e la sua traduzione in italiano: chiede agli alunni di confrontarle, a gruppi, individuando le analogie e le differenze sul piano lessicale, indicandole ogni volta con gli stessi accorgimenti grafici (singola o doppia sottolineatura, evidenziazione o carattere dello stesso colore,...), come nell’esempio dei primi versi:

Le Campane de Masòn Din dòn don le campane <u>de</u> Masòn. Le sonava tanto forte le bateva zò le porte. Ma le porte ze de fero volta la carta ghe ze un capèlo. Un capèlo pien de piòva volta la carta ghe ze na rosa. Una rosa ghe sa de bòn volta la carta ghe ze el limón. El limón bòn da magnare volta la carta ghe ze el mare. El mare e la marina volta la carta che zen a galina. Na galina ghe fa coccodè volta la carta ghe ze un Rè. Un Rè con due sergenti volta la carta ghe ze du denti. Du denti e un masselaro	Le campane di Masòn. Din dòn don le campane <u>di</u> Masòn. Il Suonavano tanto forte che buttavano giù le porte. Ma le porte son di ferro volta la carta c'è un cappello. Un cappello pieno di pioggia volta la carta e c'è una rosa. Una rosa che profuma volta la carta e c'è un limone. Il limone è buono da mangiare volta la carta e c'è il mare. Il mare e la marina volta la carta che c'è una gallina. Una gallina che fa coccodè volta la carta e c'è un re. Un re con due sergenti volta la carta e ci sono i denti. Due denti e un macellaio
---	--





volta la carta ghe ze un peraro. Un peraro ghe fa bei piri volta la carta ghe ze i sbiri. I sbiri che ciapa tutti... Meneghello, <i>Libera nos a malo</i> , Rizzoli	volta la carta e c'è un pero. Un pero che fa belle pere volta la carta e ci sono due sbirri. Gli sbirri che prendono tutti...
---	--

Fase 2

L'insegnante legge la seguente poesia in dialetto romanesco di **Giuseppe G. Belli** e accanto la traduzione in italiano: chiede agli alunni di confrontarle individuando le analogie e le differenze sul piano lessicale, indicandole ogni volta con gli stessi accorgimenti grafici (singola o doppia sottolineatura, evidenziazione o carattere dello stesso colore,...), come nell'esempio della Fase 1.

L'innustria Un giorno che arrestai propio a la fetta, Senz'avé manco l'arma d'un quadrino, Senti che cosa fo: curro ar camino E roppo in quattro pezzi la paletta. Poi me l'invorto sott'a la giacchetta, E vado a spasso pe Campovaccino A aspettà quarche ingrese milordino Da daje 'na corcata co l'accetta. De fatti, ecco che viè quer c'aspettavo. "Siggnore, guardi un po' quest'anticaja C'avemo trovo jeri in de lo scavo?" Lui se ficca l'occhiali, la scannaja, Me mette in mano un scudo e dice: "Bravo!" E accusi a Roma se pela la quaja. (G.G.Belli, <i>Sonetti romaneschi</i>)	L'arrangiarsi Un giorno che rimasi proprio al verde, Senza avere nemmeno l'ombra di un quattrino, Senti cosa faccio: corro al camino E rompo in quattro pezzi la paletta. Poi me la avvolgo sotto la giacca, E vado a spasso per Campo Vaccino In attesa di qualche inglese azzimato Per realizzare un bel colpo ai suoi danni. Difatti ecco che avviene ciò che aspettavo. "Signore, guardi un po' questa antichità Che abbiamo trovato ieri nello scavo?" Lui inforca gli occhiali, la scruta, Mi mette in mano uno scudo e dice: "Bravo!" E così a Roma si spenna la quaglia.
---	---

Fase 3

L'insegnante legge la seguente poesia in dialetto milanese di **Carlo Porta** e accanto la traduzione in italiano: chiede agli alunni di confrontarle, individuando le analogie e le differenze sul piano lessicale, indicandole ogni volta con gli stessi accorgimenti grafici (singola o doppia sottolineatura, evidenziazione o carattere dello stesso colore,...), come nell'esempio della Fase 1.

La mia povera nonna la gh'aveva La mia povera nonna la gh'aveva on vignoeu arent ai Pader Cappuscin; el guardian ghe le benediseva: i soeu fraa ghe beveven mezz el vin. La nonna in del morì la me diseva: Te lassi sto vignoeu, el mè Franzeschin; s'el voeur bev el guardian lassa ch'el beva: usellin tira a casa el porscellin. Quand ecco tutt a on tratt Napoleon el dà ona soppressada ai fratarij. S'ciavo suo, sur vin, la protezion.	La mia povera nonna aveva La mia povera nonna aveva una piccola vigna accanto ai Padri Cappuccini; il guardiano gliela benediceva: i suoi frati le bevevano metà vino. La nonna nel morire mi diceva: Ti lascio questa vignuola, Franceschino mio; se il guardiano vuol bere lascia che beva: uccellino tira a casa il porcellino. Quand'ecco, tutt'a un tratto, Napoleone dà una bella soppressatura alle fraterie. Addio, signor vino, la protezione.
---	---





Credeva de fann pù nanch on boccaa: inscambi mò hoo impienii tucc i vassij, inscambi hoo bevuu anch quell che dava ai fraa. Eppur in sti agn passaa gh'avarev giugaa el coo che senza lor no scusavem né nun né nost Signor! C. Porta, <i>Le poesie</i>	Credevo di non farne più neanche un boccale: invece ora ho riempito tutte le botti, invece ho bevuto anche quello che davo ai frati. Eppure, in questi anni passati ci avrei giocato la testa che senza di loro non potevamo farcela né noi né nostro Signore! traduzione di D. Isella
--	---

Fase 4

L'insegnante legge la seguente canzone in dialetto napoletano, scritta per l'inaugurazione della funicolare del Vesuvio il 6 giugno 1880, e chiede agli alunni di "tradurla" in italiano, a gruppi. Eventualmente può assegnare una strofa per ciascun gruppo.

Funiculì funiculà

Aisséra, Nanninè, mme ne sagliette,
 tu saje addó...
 Tu saje addó...
 Addó, 'sto core 'ngrato,
 cchiù dispiette farme nun pò...
 Farme nun pò!
 Addó' lo ffuoco coce,
 ma si fuje, te lassa stá...
 Te lassa stá.
 E nun te corre appriesso e nun te struje
 sulo a guardá...
 Sulo a guardá...

Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
 Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
 Funiculí, funiculá, funiculí, funiculá...
 'Ncoppa jammo ja', funiculí, funiculá...

Nèh jammo: da la terra a la montagna,
 no passo nc'è...
 No passo nc'è...
 Se vede Francia, Pròceta, la Spagna...
 e io veco a te!
 E io veco a te...
 Tiráte co li ffune, ditto 'nfatto,
 'ncielo se va...
 'Ncielo se va...
 Se va comm'a lo viento e, a ll'intrasatto,
 gué saglie sa'...
 Gué saglie sa'...

Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
 Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
 Funiculí, funiculá, funiculí, funiculá...
 'Ncoppa jammo ja', funiculí, funiculá...

Se n'è sagliuta, oje né, se n'è sagliuta,
 la capa già...
 La capa già...
 E' ghiuta, po' è tornata, po' è venuta...
 sta sempe ccá...





Sta sempe ccá...
 La capa vota, vota attuorno, attuorno,
 attuorno a te...
 Attuorno a te...
 Lo core canta sempe no taluorno:
 sposammo, oje né...
 Sposammo, oje né'...

Jammo, jammo,'ncoppa jammo ja'...
 Jammo, jammo,'ncoppa jammo ja'...
 Funiculí, funiculá, funiculí, funiculá...
 'Ncoppa jammo ja', funiculí, funiculá...

soluzione

Funiculì funiculá

Ieri sera, Nannina, sono salito
 tu sai dove...
 Tu sai dove...
 dove, questo cuore ingrato,
 più dispetti farmi non può...
 Farmi non può!
 Dove il fuoco scotta, ma se scappi,
 ti lascia stare...
 Ti lascia stare.
 E non ti corre dietro e non ti consuma
 solo a guardarlo...
 Solo a guardarlo...

Andiamo, andiamo, sopra andiamo, andiam...
 Andiamo, andiamo, sopra andiamo, andiam...
 Funiculí, funiculá, funiculí, funiculá...
 Sopra andiamo, andiam... funiculí, funiculá...

Neh andiamo: dalla terra alla montagna,
 c'è solo un passo...
 C'è solo un passo...
 Si vede la Francia, Procida, la Spagna...
 ed io vedo te!
 Ed io vedo te...
 Tiràti con le corde, detto fatto,
 si va in cielo...
 Si va in cielo...
 Si va come il vento e, all'improvviso,
 oh, sali sali...
 Oh, sali sali...

Andiamo, andiamo, sopra andiamo, andiam...
 Andiamo, andiamo, sopra andiamo, andiam...
 Funiculí, funiculá, funiculí, funiculá...
 Sopra andiamo, andiam... funiculí, funiculá...

Se n'è salita, oh bella, se n'è salita,
 già la testa...
 Già la testa.
 E' andata, poi è tornata, poi è venuta...
 sta sempre qua...
 Sta sempre qua...
 La testa gira, gira, intorno, intorno,
 intorno a te...
 Intorno a te...
 Il cuore canta sempre un nenia:
 sposiamoci, oh bella mia...
 Sposiamoci, oh bella mia...
 Andiamo, andiamo, sopra andiamo, andiam...
 Andiamo, andiamo, sopra andiamo, andiam...





Funiculí, funiculá, funiculí, funiculá...

Sopra andiamo, andiam... funiculí, funiculá...

Fase 5

L'insegnante legge alcuni brani contenenti parole dialettali, riportate in corsivo, riguardanti rispettivamente il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna:

a.

La moglie del Barbison, la zia Celestina, era chiamata la Barite. Qualcuno le aveva spiegato che dappertutto c'è della barite: perciò lei indicava, per esempio, il pane sulla tavola, e diceva: - *Ti te vedet quel pan lì? L'è tutta barite.*

Il Barbison era un uomo rozzo, col naso rosso. "Col naso come il Barbison" usava dire mia madre, quando vedeva qualche naso rosso. Il Barbison diceva a mia madre, dopo quei pranzi col tacchino:

- Lidia, *mi e ti che sem* la chimica, de cosa *spussa* l'acido solfidrico? *Ei spussa de pet.* L'acido solfidrico *el spucco de pet.*

Il vero nome del Barbison era Perego. Certi amici avevano fatto, per lui, questi versi:
Bello è veder di sera e di mattina Del Perego la cà e la cantina.

Le sorelle del Barbison erano chiamate "le Beate", essendo molto bigotte.

Poi c'era un'altra zia di mia madre, la zia Cecilia, che era famosa per questa frase. Una volta mia madre le aveva raccontato che erano stati in pensiero per mio nonno, il quale tardava a rincasare, e temevano gli fosse successo qualcosa. La zia Cecilia subito aveva chiesto: - *E cassa g'avevate* a pranzo, *risi* o pasta? - Pasta, - aveva risposto mia madre. - *Bon* che non avevate risi, perché sennò chissà che lunghi *ch'el* diventava. [...] Quanto al nonno Parente, era morto da tempo; e così pure la moglie, la nonna Dolcetta, e il loro servitore, che era Bepo *fachin*. Della nonna Dolcetta, si sapeva che era piccola e grassa, come una palla; e che faceva sempre indigestione, perché mangiava troppo. Stava male, vomitava e si metteva a letto; ma dopo un poco la trovavano che mangiava un uovo; - *il xè fresco*, - diceva per giustificarsi.

Avevano, il nonno Parente e la nonna Dolcetta, una figlia, chiamata Rosina. A questa Rosina le morì il marito, lasciandola con bambini piccoli e pochi denari. Tornò, allora, nella casa paterna. E il giorno dopo ch'era tornata, mentre sedevano tutti a tavola, la nonna Dolcetta disse guardandola:

- *Cossa gà* oggi la nostra Rosina, che no *xè* del suo solito umor?

N. Ginzburg, *Lessico familiare*, Einaudi

b.

La lingua aveva strati sovrapposti: era tutto un intarsio. C'era la gran divisione della lingua rustica e di quella paesana, e c'era inoltre tutta una gradazione di sfumature per contrade e per generazioni. Strambe linee di divisione tagliavano i quartieri, e fino i cortili, i porticati, la stessa tavola a cui ci si sedeva a mangiare.

Sculièro a casa nostra, *guciàro* dalla zia Lena; *ùgnolo* presso il papà, *sìnpio* presso di noi. Si sentivano lunghe ondate fonetiche bagnare le generazioni: lo zio Checco non disse mai *gi*, neanche nei nomi propri, solo *ji*; del resto anche mio padre dice *jèra* piuttosto che *géra*. Anche la morfologia era a incastro: se abbiamo fatto la seconda guerra *gérìmo* soldà, se la prima *gerivìmo*.

L. Meneghello, *Libera nos a malo*, Rizzoli

c.

Poi è venuta Bassotuba e ha rimesso in piedi la casa, dal punto di vista dell'ordine. Solo, si lamentava continuamente. Mi diceva Non mi aiuti, non pulisci mai, non vai mai a fare la spesa, non porti mai giù il sacco del *rusco*. Lei è di Modena, dice *rusco*. Noi di Parma diciamo *rudo*. La spazzatura, vogliamo dire.

P. Nori, *Bassotuba non c'è*, Einaudi

Quindi pone ai ragazzi la seguente domanda:

- "traducete" in italiano le parole in corsivo che riuscite a riconoscere





Fase 6

L'insegnante spiega che in Italia ci sono moltissime canzoni dialettali, tipiche di alcune città o aree geografiche, conosciute da tutti: *Mia bela Madunina* (Lombardia), *La biondina in gondoleta* (Venezia), *Ciuri, Ciuri* (Sicilia); che dire poi della canzone napoletana (*'O sole mio, Quanno spunta la luna a Marechiaro,...*), nota in tutto il mondo e che fa parte del patrimonio di tutti gli italiani? Chiede agli alunni di scrivere il testo di una canzone dialettale che conoscono, anche di cantanti contemporanei, quindi di provare a fare la "traduzione" in italiano.

Fase 6

L'insegnante invita gli studenti a operare una riflessione su quanto è stato appreso nello svolgimento delle varie fasi dell'attività.





	<u>Scheda per lo studente</u>	
Cognome	Nome	data

	<u>Scheda per il gruppo</u>	
Cognome Cognome Cognome Cognome	Nome Nome Nome Nome	data

Fase 1

A gruppi, leggete ad alta voce la seguente filastrocca in dialetto veneto, riportata da Luigi Meneghello in *Libera nos a malo*, e la sua traduzione in italiano: confrontate i due testi, individuando le analogie e le differenze sul piano lessicale, indicandole ogni volta con gli stessi accorgimenti grafici (singola o doppia sottolineatura, evidenziazione o carattere dello stesso colore,...), come nell'esempio dei primi versi.

Le Campane de Masòn Din dòn don le campane <u>de</u> Masòn. <u>Le</u> <u>sonava</u> tanto forte <u>le</u> <u>bateva</u> <u>zò</u> le porte. Ma le porte <u>ze</u> de fero volta la carta <u>ghe</u> <u>ze</u> un <u>capèlo</u>. Un capèlo pien de piòva volta la carta ghe ze na rosa. Una rosa ghe sa de bòn volta la carta ghe ze el limón. El limón bòn da magnare volta la carta ghe ze el mare. El mare e la marina volta la carta che zen a galina. Na galina ghe fa coccodè volta la carta ghe ze un Rè. Un Rè con due sergenti volta la carta ghe ze du denti. Du denti e un masselaro volta la carta ghe ze un peraro. Un peraro ghe fa bei piri volta la carta ghe ze i sbiri.	Le campane di Masòn. Din dòn don le campane <u>di</u> Masòn. <u>che</u> <u>Suonavano</u> tanto forte <u>che</u> <u>buttavano</u> <u>giù</u> le porte. Ma le porte <u>son</u> di ferro volta la carta <u>e</u> <u>c'è</u> un <u>cappello</u>. Un cappello pieno di pioggia volta la carta e c'è una rosa. Una rosa che profuma volta la carta e c'è un limone. Il limone è buono da mangiare volta la carta e c'è il mare. Il mare e la marina volta la carta che c'è una gallina. Una gallina che fa coccodè volta la carta e c'è un re. Un re con due sergenti volta la carta e ci sono i denti. Due denti e un macellaio volta la carta e c'è un pero. Un pero che fa belle pere volta la carta e ci sono due sbirri.
--	---





I sbiri che ciapa tutti... Meneghello, <i>Libera nos a malo</i> , Rizzoli	Gli sbirri che prendono tutti...
--	----------------------------------

Fase 2

A gruppi, leggete ad alta voce la seguente poesia in dialetto romanesco di **Giuseppe G. Belli** e la sua traduzione in italiano: confrontate i due testi, individuando le analogie e le differenze sul piano lessicale, indicandole ogni volta con gli stessi accorgimenti grafici (singola o doppia sottolineatura, evidenziazione o carattere dello stesso colore,...), come nell'esempio della Fase 1.

L'innustria Un giorno che arrestai propio a la fetta, Senz'avé manco l'arma d'un quadrino, Senti che cosa fo: curro ar camino E roppo in quattro pezzi la paletta. Poi me l'invorto sott'a la giacchetta, E vado a spasso pe Campovaccino A aspettà quarche ingrese milordino Da daje 'na corcata co l'accetta. De fatti, ecco che viè quer c'aspettavo. "Signore, guardi un po' quest'anticaja C'avemo trovo jeri in de lo scavo?" Lui se ficca l'occhiali, la scannaja, Me mette in mano un scudo e dice: "Bravo!" E accusi a Roma se pela la quaja. (G.G.Belli, <i>Sonetti romaneschi</i>)	L'arrangiarsi Un giorno che rimasi proprio al verde, Senza avere nemmeno l'ombra di un quattrino, Senti cosa faccio: corro al camino E rompo in quattro pezzi la paletta. Poi me la avvolgo sotto la giacca, E vado a spasso per Campo Vaccino In attesa di qualche inglese azzimato Per realizzare un bel colpo ai suoi danni. Difatti ecco che avviene ciò che aspettavo. "Signore, guardi un po' questa antichità Che abbiamo trovato ieri nello scavo?" Lui inforca gli occhiali, la scruta, Mi mette in mano uno scudo e dice: "Bravo!" E così a Roma si spenna la quaglia.
--	---

Fase 3

Leggete la seguente poesia in dialetto milanese di **Carlo Porta** e accanto la traduzione in italiano: quindi confrontatele, individuando le analogie e le differenze sul piano lessicale, indicandole ogni volta con gli stessi accorgimenti grafici (singola o doppia sottolineatura, evidenziazione o carattere dello stesso colore,...), come nell'esempio della Fase 1.





La mia povera nonna la gh'aveva La mia povera nonna la gh'aveva on vignoeu arent ai Pader Cappuscin; el guardian ghe le benediseva: i soeu fraa ghe beveven mezz el vin. La nonna in del morì la me disea: Te lassi sto vignoeu, el mè Franzeschin; s'el voeur bev el guardian lassa ch'el beva: usellin tira a casa el porcellin. Quand ecco tutt a on tratt Napoleon el dà ona soppressada ai fratarij. S'ciavo suo, sur vin, la protezion. Credeva de fann pù nanch on boccaa: inscambi mò hoo impienii tucc i vassij, inscambi hoo bevuu anch quell che dava ai fraa. Eppur in sti agn passaa gh'avarev giugaa el coo che senza lor no scusavem né nun né nost Signor! C. Porta, <i>Le poesie</i>	La mia povera nonna aveva La mia povera nonna aveva una piccola vigna accanto ai Padri Cappuccini; il guardiano gliela benediceva: i suoi frati le bevevano metà vino. La nonna nel morire mi diceva: Ti lascio questa vignuola, Franceschino mio; se il guardiano vuol bere lascia che beva: uccellino tira a casa il porcellino. Quand'ecco, tutt'a un tratto, Napoleone dà una bella soppressatura alle fraterie. Addio, signor vino, la protezione. Credevo di non farne più neanche un boccale: invece ora ho riempito tutte le botti, invece ho bevuto anche quello che davo ai frati. Eppure, in questi anni passati ci avrei giocato la testa che senza di loro non potevamo farcela né noi né nostro Signore! traduzione di D. Isella
---	--

Fase 4

A gruppi, "traducete" in italiano la seguente canzone (oppure una strofa per ciascun gruppo), scritta in dialetto napoletano in occasione dell'inaugurazione della funicolare del Vesuvio il 6 giugno 1880.

Funiculì funiculà

Aisséra, Nanninè, mme ne sagliette,
 tu saje addó...
 Tu saje addó...
 Addó, 'sto core 'ngrato,
 cchiù dispiette farme nun pò...
 Farme nun pò!
 Addó' lo ffuoco coce,
 ma si fuje, te lassa stá...
 Te lassa stá.
 E nun te corre appriesso e nun te struje
 sulo a guardá...
 Sulo a guardá...

Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
 Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
 Funiculí, funiculá, funiculí, funiculá...
 'Ncoppa jammo ja', funiculí, funiculá...

Nèh jammo: da la terra a la montagna,
 no passo nc'è...
 No passo nc'è...
 Se vede Francia, Pròceta, la Spagna...
 e io veco a te!
 E io veco a te...
 Tiráte co li ffune, ditto 'nfatto,
 'ncielo se va...





'Ncielo se va...
Se va comm'a lo viento e, a ll'intrasatto,
gué saglie sa'...
Gué saglie sa'...

Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
Funiculí, funiculá, funiculí, funiculá...
'Ncoppa jammo ja', funiculí, funiculá...

Se n'è sagliuta, oje né, se n'è sagliuta,
la capa già...
La capa già...
E' ghiuta, po' è tornata, po' è venuta...
sta sempe ccá...
Sta sempe ccá...
La capa vota, vota attuorno, attuorno,
attuorno a te...
Attuorno a te...
Lo core canta sempe no taluorno:
sposammo, oje né...
Sposammo, oje né'...

Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
Jammo, jammo, 'ncoppa jammo ja'...
Funiculí, funiculá, funiculí, funiculá...
'Ncoppa jammo ja', funiculí, funiculá...

Fase 5

Vi proponiamo alcuni brani contenenti parole dialettali, riportate in corsivo, riguardanti rispettivamente il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna (**a**, **b**, **c**).

a.

La moglie del Barbison, la zia Celestina, era chiamata la Barite. Qualcuno le aveva spiegato che dappertutto c'è della barite: perciò lei indicava, per esempio, il pane sulla tavola, e diceva: - *Ti te vedet quel pan lì? L'è tutta barite.*

Il Barbison era un uomo rozzo, col naso rosso. "Col naso come il Barbison" usava dire mia madre, quando vedeva qualche naso rosso. Il Barbison diceva a mia madre, dopo quei pranzi col tacchino:

- Lidia, *mi e ti che sem* la chimica, de cosa *spussa* l'acido solfidrico? *Ei spussa de pet.* L'acido solfidrico *el spussa de pet.*

Il vero nome del Barbison era Perego. Certi amici avevano fatto, per lui, questi versi:
Bello è veder di sera e di mattina Del Perego la cà e la cantina.

Le sorelle del Barbison erano chiamate "le Beate", essendo molto bigotte.

Poi c'era un'altra zia di mia madre, la zia Cecilia, che era famosa per questa frase. Una volta mia madre le aveva raccontato che erano stati in pensiero per mio nonno, il quale tardava a rincasare, e temevano gli fosse successo qualcosa. La zia Cecilia subito aveva chiesto: - *E cassa g'avevate* a pranzo, *risi* o pasta? - Pasta, - aveva risposto mia madre. - *Bon* che non avevate risi, perché sennò chissà che lunghi *ch'el* diventava. [...] Quanto al nonno Parente, era morto da tempo; e così pure la moglie, la nonna Dolcetta, e il loro servitore, che era Bepo *fachin*. Della nonna Dolcetta, si sapeva che era piccola e grassa, come una palla; e che faceva sempre indigestione, perché mangiava troppo. Stava male, vomitava e si metteva a letto; ma dopo un poco la trovavano che mangiava un uovo; - il *xè* fresco, - diceva per giustificarsi.

Avevano, il nonno Parente e la nonna Dolcetta, una figlia, chiamata Rosina. A questa Rosina le morì il marito, lasciandola con bambini piccoli e pochi denari. Tornò, allora, nella casa paterna. E il giorno dopo ch'era tornata, mentre sedevano tutti a tavola, la nonna Dolcetta disse guardandola:

- *Cossa g'à* oggi la nostra Rosina, che no *xè* del suo solito umor?

N. Ginzburg, *Lessico familiare*, Einaudi





b.

La lingua aveva strati sovrapposti: era tutto un intarsio. C'era la gran divisione della lingua rustica e di quella paesana, e c'era inoltre tutta una gradazione di sfumature per contrade e per generazioni. Strambe linee di divisione tagliavano i quartieri, e fino i cortili, i porticati, la stessa tavola a cui ci si sedeva a mangiare.

Sculièro a casa nostra, *guciàro* dalla zia Lena; *ùgnolo* presso il papà, *sinpio* presso di noi. Si sentivano lunghe ondate fonetiche bagnare le generazioni: lo zio Checco non disse mai *gi*, neanche nei nomi propri, solo *ji*; del resto anche mio padre dice *jèra* piuttosto che *géra*. Anche la morfologia era a incastro: se abbiamo fatto la seconda guerra *gérìmo* soldà, se la prima *gerivìmo*.

L. Meneghello, *Libera nos a malo*, Rizzoli

c.

Poi è venuta Bassotuba e ha rimesso in piedi la casa, dal punto di vista dell'ordine. Solo, si lamentava continuamente. Mi diceva Non mi aiuti, non pulisci mai, non vai mai a fare la spesa, non porti mai giù il sacco del *rusco*. Lei è di Modena, dice *rusco*. Noi di Parma diciamo *rudo*. La spazzatura, vogliamo dire.

P. Nori, *Bassotuba non c'è*, Einaudi

Dopo aver letto i brani, a gruppi:

- "traducete" in italiano le parole in corsivo che riuscite a riconoscere.

Fase 6

In Italia ci sono moltissime canzoni dialettali, tipiche di alcune città o aree geografiche, conosciute da tutti: *Mia bela Madunina* (Lombardia), *La biondina in gondoleta* (Venezia), *Ciuri, Ciuri* (Sicilia); che dire poi della canzone napoletana (*O sole mio*, *Quanno spunta la luna a Marechiaro*,...), nota in tutto il mondo? Trascrivete il testo di una canzone dialettale che conoscete, anche di un cantante contemporaneo, quindi provate a fare la "traduzione" in italiano. Potete anche cercare il testo su Internet, oppure chiedere aiuto ai vostri familiari.

Fase 7

Scrivi almeno un'informazione sui testi in dialetto o sulla presenza di parole ed espressioni dialettali nella narrativa che adesso conosci e che prima non conoscevi.

.....

.....

.....

Perché, secondo te, l'insegnante ha voluto farti lavorare su questo argomento? Hai capito perché è importante?

.....

.....

.....





	Scheda per lo studente	
Cognome	Nome	Data

Scheda per attività di recupero

Questa attività prevede il rafforzamento delle capacità di riconoscere le parole dialettali e i regionalismi.

Tempo a disposizione: libero

1.

Dopo aver ristampato la cartina muta dell'Italia utilizzata nell'Attività 1, prova a collocare nelle varie regioni, o aree regionali più ampie, le differenti accezioni per dire **pane, fidanzato/a**.

2.

Traduci in italiano, tra i seguenti **modi di dire** dialettali, quello che appartiene alla tua regione di residenza o a quella di provenienza, aiutandoti con le note finali e col dizionario. Se sei in grado, prova anche a tradurne altri.

Modi di dire	Traduzione
Chi arte nu sa far, butega sèra <i>Trentino Alto Adige</i>	
Ar contadino gli fa male le 'arze di seta. <i>Toscana</i>	
È meglio essere capu 'e gatta ca cuda i liune. <i>Calabria</i>	
I' guadàgn' più scigur è I' sparàgn'. <i>Marche</i>	
Girala comu vuoi, sempri cucuzza è. <i>Sicilia</i>	
Co te sì invità, bussa coi piè. <i>Veneto</i>	

Note

sèra. = chiude

arze = calze

sparàgn' = risparmio

3.

Traduci in italiano, tra i seguenti i **modi di dire** dialettali, quello che appartiene alla tua regione di residenza o di origine, aiutandoti con le note finali e col dizionario. Se sei in grado di farlo, prova anche a tradurne altri.

Modi di dire	Traduzione
Frevàr je curt e amàr. <i>Basilicata</i>	
Attacca 'o ciuccio addo' vo' 'o	





padrone. <i>Campania</i>	
Cati piru ca ti pappu. <i>Puglia</i>	
El mangia tant el purét che'l sciurét. <i>Lombardia</i>	
U scarpate va senza scarpe. <i>Molise</i>	
Tanto chi rubba che chi tène er sacco... <i>Umbria</i>	
Traballu continu bincit ogni cosa <i>Sardegna</i>	

Note*ciuccio* = asino*piru* = pera*mangia* = mangia*purét* = povero*sciurét* = signorino*traballu* = lavoro



soluzioni

2.

Chi arte nu sa far, butega sera.

Chi non sa fare il suo mestiere, chiude il negozio.

Trentino Alto Adige

Ar contadino gli fa male le 'arze di seta.

Al contadino gli fanno male le calze di seta (non le apprezza).

Toscana

È meglio essere capu 'e gatta ca cuda i liune.

È meglio essere testa di gatta che coda di leone di leone (Meglio essere importanti in una situazione modesta che modesti in una situazione importante).

Calabria

I' guadagn' più scigur è I' sparagn'.

Il guadagno più certo è il risparmio.

Marche

Girala comu vuoi, sempre cucuzza è...

Girala come vuoi, sempre zucca è (Mettila come ti pare, è sempre la stessa cosa)

Sicilia

Co te si invità, bussa coi piè.

Quando sei invitato, bussa con i piedi (perché in mano rechi un dono).

Veneto

3.

Frevàr je curt e amàr.

Febbraio è corto e amaro.

Basilicata

Attacca 'o ciuccio addò vò 'o patrone

Lega l'asino dove vuole il padrone (Rassegnati ad adattarti alla volontà altrui).

Campania

Cati piru ca ti pappu.

Cadi pera che ti mangio.

Puglia

El mangia tant el purét che'l sciurét.

Mangia tanto il povero quanto il ricco (I bisogni primari sono gli stessi, indipendentemente dalla condizione sociale).

Lombardia

U scarpape va senza scarpe.

Il calzolaio va senza scarpe (Ognuno soffre del suo mestiere).

Molise

Tanto chi rubba che chi tène er sacco....

Tanto chi ruba quanto chi tiene il sacco... (...è un ladro).

Umbria

Traballu continu bincit ogni cosa

Il lavoro assiduo vince ogni cosa.

Sardegna





	Scheda per lo studente	
Cognome	Nome	Data

Scheda per attività integrative

Tempo a disposizione: libero

1.

Scrivi, sulla copia della cartina muta dell'esercizio 1 nell'Attività 2, in corrispondenza della regione in cui vivi, come si dice il proverbio "**Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino**".

Chiedi poi ad amici o familiari se nel dialetto della loro regione di origine viene utilizzato questo proverbio, o uno simile, con lo stesso significato.

2.

Leggi la seguente poesia in dialetto triestino di Biagio Marin e la sua traduzione in italiano: confronta i due testi, individuando le analogie e le differenze sul piano della pronuncia e della forma delle parole, e indicale sui due testi utilizzando gli accorgimenti grafici indicati nell'esercizio della Fase 1 relativa all'Attività 3.

Sielo stelào Sielo stelào, sito, solene che vol le pene del zorno tribolào. Calda parola che ne conforta che in alto porta la creatura più sola. Stele che no' ha fin e ne insegna el respiro de sto mondo divin arioso in giro. E quel splendor mortal ne mantiene e alimenta; qua zo la vita stenta, ogni ora xe mortal. B. Marin, <i>I canti dell'isola 1970-1981</i>, in A.A.V.V. «Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon»	Cielo stellato Cielo stellato zitto, solenne che vuole le pene del giorno tribolato. Calda parola che ci conforta e in alto porta la creatura più sola. Stelle che non hanno fine e ci insegnano il respiro di questo mondo divino arioso in giro. Quello splendore immortale ci mantiene e alimenta quaggiù la vita stenta ogni ora è mortale.
---	---

3.

Leggi il seguente brano in cui sono evidenziate in corsivo alcune parole ed espressioni in dialetto veneto; prova a "tradurle" in italiano. Se provieni da un'altra regione, indica come si dicono nel tuo dialetto, completando la tabella sottostante:





Giochi innocenti, di povera gente che s'accontentava del nulla. Giochi innocenti, ma non sempre innocui, come lo *s'cianco*, detto *nizza* a Roma, *ghiaré* in Emilia e *lippa* in Toscana fin dal XVI secolo. Esso richiede un bastone e un certo pezzo di legno simile a un pennarello, appuntito alle estremità in modo da farlo balzare in aria con un preciso colpo di bastone e poi, con un secondo colpo al volo, scagliarlo il più lontano possibile. La gara di *s'cianco* si concludeva generalmente con un vetro rotto, urla del proprietario danneggiato e fuga dei monellacci, che abbandonavano sul campo l'attrezzatura.

Fisicamente più impegnativo era il *salta muleta*, puro gioco senza vinti né vincitori. Il più tarchiato della compagnia, il piccolo marcantonio le cui spalle lasciavano intravedere, nel suo futuro, dimensioni da armadio, appoggiava ad una parete le braccia intrecciate a nido, vi inseriva la testa, curva la schiena, le gambe ben divaricate e tese contro il suolo.

A qualche metro di distanza un compagno lanciava il grido di avvertimento:

- *Salta muleta che vegno.*

L'altro, a testa bassa, ruggiva:

- *Salta che te tegno.*

Una breve rincorsa, e il compagno gli montava in groppa. Un terzo compagno, più mingherlino e agile, ripeteva:

- *Salta muleta che vegno.*

Il primo con la testa ancor più bassa per il peso sopraggiunto:

- *Salta che te tegno.*

Con un colpo di reni, il terzo balzava sulla schiena del secondo. E mentre il quarto, il più mingherlino di tutti, si accingeva a volare sugli altri tre, la piramide umana, per un improvviso cedimento del sottostante marcantonio, crollava a terra e il gioco finiva con abrasioni varie.

Le ragazzine giocavano a *pega*, che non comportava sforzi fisici. Segnato sul terreno, col gesso o col carbone, un rettangolo diviso in sei caselle numerate, la concorrente doveva, saltellando su un piede solo, spingere da una casella all'altra una scaglia di coccio o uno di quei sassi appiattiti che biancheggiano sul greto dei fiumi. Se la pega si fermava sulla linea divisoria, pagava la penitenza.

C. Marchi, *Quando eravamo povera gente*, Rizzoli

PAROLE IN DIALETTO VENETO	VARIANTE ITALIANA	DIALETTO MIO
<i>s'cianco</i> a Roma <i>nizza</i> in Emilia <i>ghiaré</i> in Toscana <i>lippa</i>		
<i>salta muleta</i>		
<i>Salta muleta che vegno</i> <i>Salta che te tegno</i>		
<i>pega</i>		





soluzioni

2.

Sielo stelào

Sielo stelào,

sito, solenne

che vol le pene
del zorno tribolac.

Calda parola

che ne conforta

che in alto porta

la creatura più sola.

Stelle che **no' ha fin**

e ne insegna el respiro

de sto mondo divin

arioso in giro.

E quel splendor mortal

ne mantien e alimenta;

qua zo la vita stenta,

ogni ora xe mortal.

B. Marin, *I canti dell'isola 1970-1981*, in A.A.V.V.

«Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon»

Cielo stellato

Cielo stellato

zitto, solenne

che vuole le pene
del giorno tribolato.

Calda parola

che ci conforta

e in alto porta

la creatura più sola.

Stelle che **non hanno fine**

e ci insegnano il respiro

di questo mondo divino

arioso in giro.

Quello splendore immortale

ci mantiene e alimenta

quaggiù la vita stenta

ogni ora è mortale.



3.

PAROLE IN DIALETTO VENETO	VARIANTE ITALIANA	DIALETTO MIO
<i>s'ciano</i> a Roma <i>nizza</i> in Emilia <i>ghiaré</i> in Toscana <i>lippa</i>	lippa	
<i>salta muleta</i>	salta mulo	
<i>Salta muleta che vegno</i> <i>Salta che te tegno</i>	Salta mulo che arrivo Salta mulo che ti tengo	
<i>Pega</i>	campana	

